

THE FIRE LIGHT CASE

di Sergio Poladas

Erano passati pochi giorni da quando ero entrato ufficialmente in polizia e già ero stato spedito in un'altra contea, nella città con più crimini violenti d'America: Stockton in California. Avevo sempre voluto fare il poliziotto ed ora ero pronto a dare il mio contributo. Fortunatamente anche mia moglie Nancy era stata trasferita, in quanto la sua società aveva aperto una nuova sede per espandere il proprio business. Il trasferimento non mi era pesato, tuttavia ero stato inserito sul caso "Fire light" uno dei crimini più violenti che in quell'anno erano avvenuti: riguardava la morte di due donne accoltellate e bruciate nei pressi di Eldorado National Forest. Le prove che avevamo non risultavano chiare, avevamo solamente poche telecamere in quei pressi e sapevamo solo che era stato visto un uomo all'incirca sui trent'anni aggirarsi nei dintorni. Non avevamo nessuna pista. Ad un certo punto il telefono squillò, alzai la cornetta e risposi. <<Pronto crimini violenti >> <<Ehy Mike, sono Joe ho una dritta per te >> <<Non farmi perdere tempo Joe, quale dritta?>> <<Riguarda il tuo caso quello delle donne uccise>> <<Fire Light intendi>> <<Sì proprio quello>> <<Beh allora?>> <<Mi hanno detto che c'è un tizio che sembrerebbe conoscere quelle donne >><< E come si chiama e dove abita >> << Non so come si chiama so solo che è un senza tetto che vive all'interno della Eldorado National Forest >> <<Arrivo subito>>. Chiusi immediatamente il telefono e corsi via dall'ufficio, il mio partner era malato. Arrivai nella foresta di Eldorado National Forest. La soffiata diceva che era stato visto un uomo aggirarsi all'interno della foresta e che all'interno della foresta vi era un cottage che da tempo era abbandonato ma che in quel periodo era stato intravisto del fumo.

Camminavo nella direzione che mi era stata indicata dalla polizia forestale. La foresta era verde e fitta e davanti a me sorgevano solo lunghissimi alberi che distavano gli uni dagli altri pochi centimetri. Sicuramente l'uomo doveva essere di corporatura esile in quanto a stento ci passavo io, tuttavia il coroner aveva detto che i segni trovati sul corpo delle donne erano molto profondi. Non capivo proprio dove ero, vedevo solamente la moltitudine di alberi ed i miei passi prima veloci si fecero lenti e pesanti. Avevo camminato per parecchie miglia quando ad un certo punto riuscii a scorgere il fumo. Il mio cuore palpitava, forse lo avevo trovato. Mi avvicinai e cercai di intravedere subito le possibili uscite che poteva utilizzare.

Capendo che c'era solamente una via di fuga, la porta principale, presi coraggio e urlai contro quella casa spoglia con tutto il fiato che avevo in corpo <<Ehi stronzo esci subito con le mani in alto, Polizia>>. Non se lo fece ridire due volte, aprì la porta e corse via fuggendo per il bosco. Non riuscivo a distinguerlo, riuscivo solamente a scorgere la sua felpa grigia e dei pantaloni neri. Presi la pistola dalla fondina e sparai un colpo in aria, ma lo stronzo non si fermava. Mi misi a correre mentre l'aria era densa di umidità e la nebbia ottenebrava tutto l'ambiente. La pistola nella mano sinistra ondeggiava davanti a me, mentre un rivolo di sudore mi cadeva davanti agli occhi. Mi accorsi presto che lui era più veloce di me ma io sicuramente ero più allenato. Infatti, ben presto i metri da lui si accorciavano, ma sapevo che avrebbe escogitato qualcosa. A quel punto scorsi in lontananza una grotta ed infatti vi si infilò il più velocemente possibile. Non conoscevo la zona, tuttavia pensai che ero arrivato all'incirca a nord della foresta. Il cuore mi palpitava in petto ed il fiato si faceva più pesante e si condensava davanti a me in sbuffi di fumo sempre più grandi e torbidi. Non si vedeva assolutamente niente all'ingresso della grotta, sentivo solo i suoi passi

progressivamente veloci e lontani. Entrai lentamente cercando di far abituare i miei occhi a quella notte perenne. Si stava sicuramente allontanando.

Aumentai il passo << Esci fuori bastardo >> urlai. Erano trascorsi pochi minuti e ad un certo punto scivolai in un buco.

La caviglia mi rimase infilata non so in cosa, ma ci rimase ed il ginocchio si girò nella direzione opposta: rotto. Urlai di dolore e caddi per terra sbattendo la testa. Mi scivolò la pistola dalla mano e sentii subito un torpore provenire dalla testa e la vista piano piano, mi si appannò. Il sangue fuoriusciva e cercai di tamponare la ferita con la mano. Non riuscivo più a capire dove ero né sapevo se il sospettato stava scappando o venendo nella mia direzione. Pregai affinché il ginocchio non si fosse rotto, ma il dolore mi faceva pronosticare il peggio. Cercai invano nella tasca il cellulare. Tentai di rovistare attorno a me per recuperare la pistola ma sentivo solamente pietre taglienti e l'umidità che avvolgeva ogni pietra condensata in acqua. I passi dapprima lontani si fecero sempre più vicini, potevo sentirlo avvicinarsi. Digrignai i denti e cercai di frugare all'interno delle tasche per trovare qualcosa che potesse aiutarmi a illuminare il posto. Per fortuna portavo sempre un accendino all'interno della tasca destra. Lo presi e provai. Non si accese. Lo scossi e riprovai. Ancora nulla. Imprecai e riprovai di nuovo mentre i passi si fecero sempre più vicini. Funzionò e un bagliore accerchiò quella grotta umida e fredda. Riuscii a scorgere la pistola che era scivolata a circa due metri da me, era lontana ma sapevo che era la mia unica possibilità di sopravvivenza, mentre ora uno strano silenzio circondava quel paesaggio spoglio e umido. Vidi ad un certo punto una sagoma no anzi più un'ombra davanti a me che, illuminata dalla fiamma flebile dell'accendino, poteva intravedersi lievemente. Era lui.

Mi fissava da circa tre metri in penombra in silenzio. Ero impietrito, non riuscivo a dire nulla, sapevo che ero in condizione di inferiorità: senza armi e con una gamba rotta. Ruppe il silenzio <<Mi hai trovato>> aveva una voce suadente quasi femminile, con un tocco di celata ironia e perversione. Si avvicinò continuando << So che hai paura, nessuno sa dove sei >> Non risposi non riuscivo assolutamente a parlare mentre il sudore misto con il sangue mi colava ovunque sul volto. Si avvicinava sempre di più fin quando riuscii a scorgere il suo volto. Indossava una maschera di quelle cinesi usate dai samurai: bianca, cattiva che non faceva intravedere assolutamente nulla.

Si chinò davanti a me << Sai non ti ucciderò, ma sarà la natura stessa ad ucciderti >> rise mentre si girò verso la fiamma che ancora illuminava quel posto angusto e vi soffiò.

A quel punto tutto diventò: buio.